

Questione morale



Decisione a sorpresa del giudice per le indagini preliminari che chiede di approfondire l'inchiesta su dodici punti

La Procura non aveva trovato alcuna prova su tangenti al Pds

Voci su fondi per gli Editori Riuniti. Ma era tutto a bilancio

Ghitti contro il pool: non archivio

Caso Stefanini, il gip vuole altri quattro mesi di indagini

Niente archiviazione per la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del tesoriere del Pds, Marcello Stefanini. Lo ha deciso ieri il gip di Milano Italo Ghitti, al termine del lungo braccio di ferro che per la prima volta, dall'inizio dell'inchiesta lo ha palesemente contrapposto alla procura. Ghitti ha chiesto 4 mesi di proroga, per proseguire le indagini su 12 punti indicati nella sua ordinanza.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Il giudice del settimo piano ha deciso. Niente archiviazione per il caso Stefanini. Ieri pomeriggio il gip Italo Ghitti ha depositato l'ordinanza che indica il termine indispensabile di mesi quattro per concludere le indagini sul tesoriere del Pds. Anche per quel capitolo che a parere della procura era chiuso e destinato all'archivio: la richiesta di autorizzazione a procedere per quel miliardo e 246 milioni finiti sul conto Gabbietta. Nella sua ordinanza indica dodici punti sui quali a suo avviso non è indagato abbastanza. Adesso la procura dovrà necessariamente inoltrare al Parlamento la domanda di autorizzazione a procedere, in modo da poter essere autorizzata a fare gli accertamenti richiesti. Questa almeno è l'ipotesi più probabile, anche se i magistrati del pool di «Mani pulite» dovranno ragionare in punta

di codice per valutare il da farsi. I punti su cui Ghitti vuole ancora indagare però, non riguardano il singolo capitolo dell'inchiesta sulla «tangenti rosse», di cui si è chiesta l'archiviazione, ma attraversano tutto questo tormentato filone, in cui malgrado quasi un anno di lavoro si sono messe insieme ben poche prove. Ghitti chiede che sia accertato di chi era, nel 1990 la disponibilità del conto 132316, quello aperto presso la Sbs di Chiasso, sul quale sono transitati 100 milioni di Panzavolta e il famoso miliardo e 50 milioni proveniente da Berlino. Il gip vuole anche sapere quali rapporti siano effettivamente intercorsi tra Greganti e una serie di personaggi, società e banche, su cui la pm Tiziana Parenti ha abbondantemente indagato, senza raggiungere risultati convincenti. Il giudice dispone indagini sul patrimonio immobiliare e so-

ciario di Greganti, che avrebbero dovuto essere la premessa per formulare qualunque tipo di accusa. E ancora indagini sui rapporti con l'Ansaldo, sull'attività della Lubar, la società di Greganti, in Cina. Un ultimo capitolo capitolino di indagini suppletiva riguarda l'acquisto, da parte di Greganti, dell'appartamento romano di via Tiro, dove sono finiti i quattrini che il Signor G prese da Panzavolta. Proprio questa compravendita immobiliare, sembrava avesse definitivamente chiarito la vicenda.

Primo Greganti aveva sempre sostenuto che quei quattrini, presi in due tranches dall'imprenditore del gruppo Ferruzzi Lorenzo Panzavolta, non erano destinati a un finanziamento illecito del Pci, in cambio di appalti commissionati dall'Enel. Aveva detto di essersi tenuti lui e che erano un finanziamento per attività professionali svolte per conto del gruppo di Ravenna. L'accusa non gli aveva creduto ed era scattata, nei confronti di Stefanini, la duplice accusa di corruzione e violazione della legge sul finanziamento ai partiti. Il mese scorso negli archivi del Monte dei Paschi di Siena si era trovato un compromesso di vendita per un immobile, comperato dal «Signor G». Prezzo pattuito un miliardo e mezzo, anticipo, 400 milioni.

L'accordo era stato firmato il 26 giugno del 1991, proprio lo stesso giorno in cui Greganti aveva ritirato dal conto Gabbietta la prima rata della presunta tangente, ovvero 621 milioni. La seconda rata, altri 625 milioni, erano stati trovati, dalla magistratura milanese su un conto svizzero, di cui lo stesso Greganti aveva indicato le coordinate.

A quel punto era difficile sostenere che i quattrini fossero finiti nelle casse del Pci/Pds, dato che quelle somme erano state rintracciate ed erano ancora nella disponibilità di Greganti. Da qui la decisione della procura di chiedere l'archiviazione di questo singolo episodio. «A mio parere - ha sostenuto al contrario Ghitti - sussistono indizi per approfondire i temi di indagine e soprattutto per inquadrarli in un contesto riguardante tutti i versamenti relativi al rapporto tra la tesoreria del Pci-Pds e Greganti.

Sembra che l'interesse del giudice Ghitti in particolare, sia stato stuzzicato tra l'altro da una lettera che è agli atti e che porta la firma del senatore Stefanini. La data è del 6.11.1990 ed è indirizzata a Fintermica e Fne Spa, società private cui allora venne ceduto il 30% degli Editori Riuniti, allora parte del patrimonio del Pci. Vi si legge: «Con riferimento alla scrittura privata intercorsa tra noi e le

spettabili società in indirizzo, perfezionata in data 30 giugno 1989, riconosciamo che alla data del 31.12.1989 sono state definitivamente accertate, ai sensi e per gli effetti dell'art. 4 della surrienta scrittura privata, sopravvenienze rispetto alla situazione patrimoniale - al 30.4.89 per un importo complessivo di 1 miliardo e 490 milioni. A fronte di tali sopravvenienze passive ci impegnamo irrevocabilmente a versare nella cassa degli Editori Riuniti Spa, a titolo di contributo a fondo perduto, l'importo complessivo di lire 1.490.000.000. Tale importo verrà da noi versato in due rate di lire 745 milioni ciascuna entro e non oltre il 20 febbraio 1991 e il 31 marzo 1991, maggiorate degli interessi correnti dalla data del 15 maggio 1990 alla data del pagamento in base al tasso del «prime rate abb» in vigore al momento del pagamento stesso. Distinti saluti». Allora il Pci, nel cedere una quota ai privati, s'impegnò a ripianare il deficit degli Editori Riuniti. I versamenti citati nella lettera compaiono regolarmente nel bilancio del partito. I mesi di febbraio e marzo, indicati da Stefanini per il versamento delle rate, coincidono col periodo in cui veniva versato al Pci il denaro previsto dalla legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Nulla a che vedere con il conto Gabbietta.



Il segretario amministrativo del Pds Marcello Stefanini

«Così si colpisce la credibilità di Mani pulite. Noi comunque siamo tranquillissimi»

Il Pds duro: «Siamo esterrefatti

Questa non è ricerca della verità»

Dura reazione del Pds alla decisione di Ghitti: «Lascia esterrefatti», dice un comunicato della segreteria. «È sotto ogni aspetto infondata e rivela un intento che nulla ha a che vedere con la ricerca della verità». I dirigenti della Quercia però non intendono drammatizzare: «Siamo tranquillissimi: l'opinione pubblica ha capito che non c'entriamo». Semmai è la credibilità di Mani Pulite ad essere colpita.

ALBERTO LEISS

ROMA. La decisione del giudice Ghitti è «infondata». C'è il rischio che la stessa credibilità della Procura di Milano ne sia alla fine intaccata. Il Pds comunque è tranquillo: non ha nulla da temere. Questi i tre punti principali della posizione che il vertice del Pds ha assunto ieri, di fronte alla notizia che ci saranno altri quattro mesi di ulteriori accertamenti a carico di Marcello Stefanini, per la storia infinita delle presunte tangenti di Panzavolta a Greganti. Nel pomeriggio c'è stata una rapida consultazione tra i membri della segreteria. È stato deciso di rispondere piuttosto duramente all'iniziativa di Ghitti. Ma anche di non

chiesto l'archiviazione. Inoltre il Tribunale della Libertà a sua volta ha successivamente emesso una ordinanza che ha giudicato non attendibile Panzavolta, affermando «che le somme di cui trattasi non sono entrate nel patrimonio del Pci-Pds». Il Gip - osserva ancora la nota - che doveva pronunciarsi sulla richiesta di archiviazione per questo specifico episodio (1.246 milioni versati da Panzavolta a Greganti) in contraddizione con tutto ciò e ignorando la puntuale e inoppugnabile ricostruzione dei fatti fornita e documentata dal Pool di Mani pulite, ordina altri quattro mesi di indagini, colpendo così anche la credibilità della Procura di Milano. Siamo, comunque, tranquillissimi - conclude la segreteria della Quercia - l'opinione pubblica ha ormai chiaro che il Pds non c'entra con il sistema delle tangenti.

Marcello Stefanini, il più diretto interessato, non ha voluto commentare. Il Tesoriere del Pds è convalescente, a casa sua, dopo una non semplice operazione chirurgica. Raggiunto da un'agenzia di stampa ha detto di non voler rilasciare dichiarazioni: «Sono re-

duce da un'operazione all'orta e sono malatissimo». Gli altri dirigenti del Pds gli hanno rinnovato la propria solidarietà. «Faranno altre indagini, e allora?», ha osservato Franco Bassanini, della segreteria - verrà fuori quel che ha già detto il tribunale della Libertà. Ma che cosa significa quella frase del comunicato, che attribuisce a Ghitti un intento «che nulla ha a che vedere con la ricerca della verità»? Il giudice, sempre per Bassanini, forse vuol dare «una dimostrazione, ad abundantiam» del fatto che la magistratura milanese non riserva un trattamento di riguardo al Pds. Ma comunque verrà fuori quel che si sa: che il Pds non c'entra. «La cosa importante - aggiunge ancora, quasi a voler ridimensionare il fatto - è non farsi distrarre dalle questioni giudiziarie nell'attuale situazione politica».

Intervistato dal Tg1, Claudio Petruccioli ha sottolineato gli interrogativi e la sorpresa del Pds di fronte ad una decisione che si configura come una «contestazione frontale» delle conclusioni del Pool milanese, e che apre quindi un «conflitto molto forte» tra il Gip e gli altri giudici milanesi. Ma la Quercia

gli è stato chiesto - pensa che ci sia un fine politico? «L'indizio che ho - ha risposto un po' ironicamente Petruccioli - è in quei quattro mesi. Così le indagini possono arrivare a febbraio, praticamente alla vigilia della campagna elettorale che si prevede per le politiche». Simili le considerazioni del coordinatore della segreteria Davide Visani: «Questo è un siluro mandato al Pool

mani pulite, ma è mandato da Ghitti. Visani non nega la durezza della presa di posizione del vertice della Quercia: «Di fronte a un fatto così non si abbozza: si risponde argomentando alla mano». La valenza politica della decisione di Ghitti viene sottolineata anche da Fabio Mussi: «Mi pare che non sia caduto nel vuoto - dice il vicecapogruppo alla Camera - l'appello di Martinazzoli, rivolto a

parte dei giudici per dire: «tratte in mezzo il Pds». Immediata la replica del Popolo, che ha giudicato «la battuta di Mussi una gravissima e intollerabile provocazione» nei confronti dei magistrati e del segretario dc, e lo ha invitato a smentirla.

La decisione milanese potrebbe alimentare la ripresa di una discussione che è serpeggiata nel Pds in questi mesi, circa l'atteggiamento da assumere di fronte alle iniziative della magistratura. Se il capogruppo al Senato Chiarante ribadisce «piena fiducia nella Procura della Repubblica di Milano», aggiungendo che «ulteriori indagini non potranno che confermare la nostra fiducia nell'estraneità di Stefanini», il vicepresidente della giunta per le autorizzazioni a procedere Giovanni Correnti giudica una «foratura» l'iniziativa di Ghitti. Un caso che ha riferito di aver visto una sola altra volta nella sua carriera di avvocato: «Questo lo dico io che non ho mai fatto parte del partito dei giudici. Come si fa a dire «abbiamo fiducia dei giudici»? Ci sono quelli onesti e quelli disonesti, quelli intelligenti e quelli cretini. Così come in tutte le categorie».

L'avvocato Guido Calvi, difensore del tesoriere del Pds



Cooperazione Perquisita a Ravenna la sede della Cmc

RAVENNA. I carabinieri hanno perquisito ieri la sede della Cmc a Ravenna. Cercavano documenti relativi ai lavori per opere pubbliche nel Terzo mondo. L'inchiesta riguarda infatti i fondi per la cooperazione allo sviluppo, per la quale un avviso di garanzia a Bettino Craxi, i militanti hanno rovistato per tutto il giorno fra le carte che riguardano i lavori della Cmc in Mozambico. «Io sono tranquillissimo - dice il presidente della Cmc Giuseppe Paolo Belletti - Anzi, sono quasi contento di questa perquisizione». Così quando si vedrà che tutto è a posto anche su questo versante, spero proprio che la si smetterà di tirare in ballo la Cmc.

Enimont, di nuovo in carcere Locatelli «cassiere» di Craxi

Il filone delle tangenti Enimont mette di nuovo nei guai due personaggi già saliti alla ribalta delle cronache: Pompeo Locatelli, arrestato per concorso in corruzione con l'ex presidente dell'Eni Cagliari, suicidatosi in carcere il 19 luglio scorso; e Luigi Bisignani, accusato di essere mediatore di tangenti per la Dc. Locatelli è in carcere, mentre Bisignani resta latitante.

MILANO. Il commercialista milanese Pompeo Locatelli è stato arrestato su ordine della magistratura milanese nell'ambito dell'inchiesta su Enimont. L'accusa nei suoi confronti è di concorso in corruzione con l'ex presidente dell'Eni Gabriele Cagliari, suicidatosi in carcere il 19 luglio scorso. Pompeo Locatelli, di area socialista, era già stato arrestato il 12 marzo 1992 per violazione della legge sul finanziamento ai partiti: era accusato di aver versato, in concorso con Silvano Larini, il cassiere di tangenti craxiane, mazzette per tre miliardi destinate al Psi.

Sempre ieri il giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti ha emesso un ordine di custodia cautelare nei confronti del giornalista Luigi Bisignani. Ancora «colpa» dell'inchiesta Enimont. L'accusa nei confronti di Bisignani è di violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Bisignani avrebbe fatto da mediatore per un miliardo e 300 milioni in certificati di credito del tesoro. Questi titoli hanno fatto parte della tangente pagata da Montedison ai partiti nella vicenda Enimont. Il denaro è giunto nelle casse della Dc.

Bisignani però è di nuovo uccel di bosco e ieri le fiamme gialle della guardia di finanza lo hanno cercato invano. La sua lunga latitanza era iniziata la scorsa estate, dopo che nei confronti di Bisignani, i magistrati milanesi avevano firmato un primo ordine di custodia cautelare. Lui era all'estero e ci era restato. Aveva brevemente interrotto l'esilio quando la Cassazione aveva annullato

l'ordine di custodia cautelare per un vizio di forma poiché il gip non aveva indicato il termine della custodia. Approfittando della tregua era apparso a Palazzo di giustizia, dove era stato interrogato dal pm Gherardo Colombo. Ora risulta ancora assente all'appello. Luigi Bisignani, andreaotiano di ferro, consigliere d'amministrazione dell'agenzia di stampa Ansa, dai vertici dell'ufficio «pubbliche» relazioni della Montedison giunse a gestire le questioni più delicate nel rapporto coi suoi referenti politici. «Colonnello» della P2, a poco più di vent'anni, rischia di essere la nuova primula rossa di questa inchiesta. Sulle vicende di ieri è intervenuto anche il consigliere Verde Emilio Molinari, che in un comunicato inviato ai giornali suggerisce alla magistratura di estendere le indagini a un personaggio che è già entrato nel mirino degli inquirenti, l'avvocato svizzero Marco Cambazzi, un personaggio che aveva fatto gli affari esteri del giudice Diego Curtò e che, a parere di Molinari, la parte di una specie di comitato d'affari in cui rientrano parecchi inquisiti eccellenti. Molinari lo colloca in compagnia del commercialista Pompeo Locatelli, del finanziere Sergio Cusani, dell'architetto Silvano Larini, ovvero il Gotha dei faccendieri del garofano. Questi personaggi, afferma Molinari, non sono solo gli esecutori degli affari partitici attorno alla clamorosa vicenda Enimont. Alcuni protagonisti di primo piano di questa vicenda sono gli stessi del crack dell'Ambrosiano». □M.B.S.R.

L'INTERVISTA

L'avvocato Calvi: «È sconcertante Decisione giuridicamente senza senso»

IBIO PAOLUCCI

MILANO. Appresa la decisione del gip Italo Ghitti, il professor Guido Calvi, difensore di Stefanini, non nasconde la propria indignazione. Parla, infatti, senza mezzi termini, di forme di accanimento e di persecuzione. «È una decisione sconcertante - attacca Guido Calvi - nella quale è difficile trovare un senso logico e processuale».

Perché un giudizio così duro? Mi spiego meglio. Per capire bene la sostanza della estrema gravità della decisione del gip, occorre tenere presente tre documenti fondamentali. Il primo è l'informazione di garanzia della Procura milanese, nella quale si ipotizza il concorso con Greganti, Panzavolta ed altri nella percezione illecita di danaro legato alla de-

Stefanini non è mai stato chiamato in causa da nessuno, ma che il danaro, che si supponeva potesse essere giunto al tesoriere del Pds, in realtà era a disposizione ed era stato utilizzato da Greganti per fini suoi personali.

Veniamo al secondo documento. Di che cosa si tratta? Si tratta della richiesta che il Procuratore Borrelli, ha inviato al gip. Un documento, nel quale, dopo aver riassunto gli sviluppi delle indagini, Borrelli giungeva alla conclusione che, essendo destituiti di qualsiasi fondamento l'accusa nei confronti di Stefanini, si doveva chiedere l'archiviazione del processo.

Poi c'è il terzo documento. Vediamo anche quello. Il terzo documento è la decisione del Tribunale della libertà di Milano avverso le ordinanze emesse dal dottor Ghitti

contro Greganti. Il provvedimento formula in modo particolarmente severo censure nei confronti dei criteri di valutazione della prova, arrivando alla conclusione che non soltanto gli elementi indiziari non erano univoci, ma che esisteva «la prova, affermata dallo stesso pm, che le somme di cui trattasi non sono entrate nel patrimonio del Pci-Pds». Fatta questa affermazione, il Tribunale della libertà disponeva l'annullamento dell'ordinanza di Ghitti.

Ma allora, se le cose stanno così, come si spiega la decisione del gip milanese? E infatti giuridicamente non si spiega. Ma se non si spiega giuridicamente, come si può definire? Non vi è alcun dubbio che se si dovesse giungere ad una ri-

chiesta di autorizzazione a procedere davanti al Senato, al di là del voto del sen. Stefanini e del suo partito, io non rinuncerei mai a presentare una memoria nella quale definirò la richiesta imposta dal gip un atto nel quale è del tutto evidente il cosiddetto «fumus persecutorius».

lanese. Chiederel su questo punto di estrema delicatezza una valutazione molto chiara, tale da non sollevare equivoci di sorta. È possibile? Non ci possono essere equivoci. Ho già detto che tutta l'inchiesta «Mani pulite» per quanti meriti possa avere acquisito, è e sono indubbiamente tanti, oggi sta vivendo un passaggio critico, nel quale l'assenza della trasparenza e della pubblicità del dibattimento e l'uso opinabile della custodia cautelare e del giudice naturale, rischiano di mettere in discussione punti fondamentali dello stato di diritto e, quindi, della nostra democrazia politica. C'è molto sdegno in queste affermazioni. Sì, un misto di indignazione e di sconcerto molto forti e anche molto angoscianti.